

Marcinelle 1956

L'eco di una tragedia della migrazione

Il ricordo. L'8 agosto di 60 anni fa nella miniera belga morivano 136 italiani: un saggio inserisce l'episodio in un quadro storico che oggi si ripropone alla coscienza

PAOLO GRIECO

Nell'estate del 1956 gli italiani si preparavano alle vacanze di Ferragosto in un paese proiettato verso una ripresa economica inarrestabile. L'8 agosto giunse però la notizia della tragedia nella miniera belga di Marcinelle nella quale morirono 262 lavoratori di dodici nazionalità, tra i quali 136 italiani. «L'inferno della miniera arroventata», descritto ampiamente dalla stampa nazionale, provocò uno sconcerto nell'opinione pubblica. Molte famiglie, nell'apprendere la disgrazia, provarono, oltre allo smarrimento, quasi un confuso senso di rimorso.

Marcinelle rappresentava infatti l'altro lato della medaglia di una nazione decisamente avviata verso il benessere: quello dell'esistenza di regioni molto povere, come l'Abruzzo e il Molise, nelle quali migliaia di uomini erano costretti a trasferirsi per lavorare nelle miniere belghe, vecchie ed insicure ed adattarsi a condizioni di vita disumane con le loro famiglie: vivere in baracche di cartone catramato, fradice di umidità, prive di acqua, gas ed elettricità ed i bagni in comune senza tetto dove, in caso di pioggia, bisognava munirsi d'ombrello. Solo la disperazione della miseria poteva fare accettare tale degrado.

Una accurata analisi

A fare una accurata analisi di Marcinelle, nel quadro del lavoro italiano all'estero, ha provveduto Toni Ricciardi, storico delle emigrazioni presso l'Università di Ginevra ed autore, tra l'altro, del Primo dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo, nel saggio

“Marcinelle, 1956. Quando la vita valeva meno del carbone” (Donzelli editore, pagine 175, euro 24) contente anche un pregevole capitolo di Annamaria Valeriano, dell'Università di Teramo.

L'autore ha esposto la cronaca di quanto accaduto, con documenti, testimonianze, inchieste oltre ad immagini della disgrazia. Ricciardi scrive che l'incendio dell'8 agosto 1956, a 975 metri nel sottosuolo, rappresentò non solo l'ennesimo tributo di migranti allo sviluppo economico europeo, ma anche il momento di cesura di un percorso migratorio che si sarebbe rivolto verso la Svizzera e la Francia, mentre l'Italia iniziava ad intravedere lo sviluppo economico.

L'unica soluzione?

«Quello che più colpisce - scrive l'autore - dell'intera vicenda non è tanto l'apparato di gestione e controllo dell'emigrazione del quale si dotò il paese, bensì lo sforzo compiuto e la capacità di persuasione delle classi dirigenti [italiane] nel far passare il messaggio che l'emigrazione fosse l'unica soluzione possibile» per calmiere le tensioni sociali.

Con un accordo del 23 giugno del 1956, il governo si era, infatti, impegnato a trasferire 50.000 lavoratori nelle alle miniere belghe, facendo il possibile per assicurarne 2000 a settimana, in cambio di una fornitura di carbone che non arrivò mai.

Marcinelle è una pagina basilare nella storia del nostro paese imperniata sull'emigrazione, a partire dal periodo fra le due guerre mondiali, allora principalmente diretta verso l'Ameri-

ca del Nord e del Sud e caratterizzata da aspetti contraddittori se pensiamo, ad esempio, agli italiani che, per quanto non sempre accolti favorevolmente, negli Stati Uniti hanno raggiunto posizioni prestigiose nel mondo economico-finanziario, ma anche, negli anni del proibizionismo, divenuti tristemente famosi per la delinquenza, come durante il famigerato periodo del gangsterismo.

Al di là delle documentate analisi dell'autore del saggio citato, la tragedia di Marcinelle va letta anche in un'altra dimensione: quelle delle donne che pur non avendo notizie della sorte dei loro congiunti si trovavano davanti ai cancelli della miniera in ansiosa attesa: «Creature distrutte ed affrante, distese sul terrapieno di erba sudicia, rannicchiate su scranne offerte dalla carità dei vicini, accoccolate nel fango della via...» Volti disperati, irricognoscibili. Una di loro pregava con in rosario in mano, mentre un bambino invocava il padre piangendo. Poi i cadaveri estratti, spesso in fase di decomposizione, vennero adagiati sui tavoli del centro medico di Charleroi, per essere identificati dopo essere stati spogliati e lavati. Altra straziante operazione. Per la cronaca va aggiunta anche la «grottesca commedia» dei parenti partiti, dopo l'invito del ministro del Lavoro, con un treno speciale per raggiungere Marcinelle e che dalla stazione di Milano non erano riusciti a proseguire per la mancanza di passaporto...

Dolore dimenticato

Scene di dolore che si ripetono

ogni volta che persone innocenti muoiono per svariati motivi. Momenti in cui si tocca l'ingiustizia della vita, il silenzio di Dio. Bisognerebbe, in altre parole, pensare a Marcinelle anche in questa luce che si riflette ancora oggi, in altri luoghi e per una migrazione di ben diversa natura che sfocia spesso nel terrorismo. Il dolore viene frequentemente dimenticato e l'oblio forse è sceso anche sull'inferno della tragedia belga. Lo scenario economico e sociale in Italia è cambiato, ma la sofferenza si ripropone immancabilmente ovunque nel mondo e costringere a riflettere sul mistero della vita umana. Pensiamo che anche questa debba essere una delle chiavi di lettura di Marcinelle.

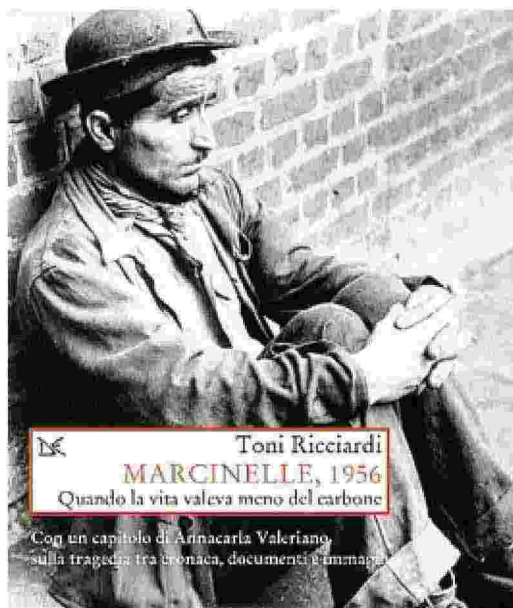


La scheda

Il fumo nei cunicoli di carbone

Il disastro di Marcinelle avvenne la mattina dell'8 agosto 1956 nella miniera di carbone Bois du Cazier di Marcinelle, in Belgio. Si trattò d'un incendio, causato dalla combustione d'olio ad alta pressione innescata da una scintilla elettrica. L'incendio, sviluppatosi inizialmente nel condotto d'entrata d'aria principale, riempì di fumo tutto l'impianto sotterraneo, provocando la morte di 262 persone delle 274 presenti, in gran parte emigranti italiani.

L'incidente è il terzo per numero di vittime tra gli italiani all'estero dopo i disastri di Monongah e di Dawson. Il sito Bois du Cazier, oramai dismesso, fa parte dei patrimoni storici dell'Unesco.



Il libro di Toni Ricciardi



Agosto 1956, l'incendio divampa nella miniera Bois du Cazier: in tutto perderanno la vita 262 lavoratori